

Giugno 2024 **anno 34**

# Agroindustria **CGIL**



**Periodico della Flai Cgil Brescia**

Periodico politico sindacale della Flai Cgil di Brescia. Direttore responsabile Alberto Semerari. Spedizione in abbonamento postale, Art. 2, comma 20, Lettera c - Legge 23/2/1996 n.622 - Filiale Brescia - Autorizzazione Tribunale di Brescia n. 47/88 dell'8 novembre 1988.

Impaginazione Cgil Brescia. Stampa Tipolitotos Gussado (BS)

Con la pubblicazione di Agroindustria Cgil, la Flai Cgil di Brescia fornisce ai lavoratori uno strumento di informazione sindacale come corrispettivo delle quote di servizio che riceve dagli stessi.  
[www.cgil.brescia/flai](http://www.cgil.brescia/flai)  
[flai@cgil.brescia.it](mailto:flai@cgil.brescia.it)

**50** **BS**  
memoria  
della strage  
di **Piazza Loggia**

## AGROINDUSTRIA CGIL BRESCIA

Periodico politico sindacale della Flai Cgil di Brescia.

### Direttore

Alberto Semeraro

### Comitato di redazione

Enrico Nozza Bielli, Mariangela Regosa,  
Laura Perotti, Erasmo Palazzolo,  
Cristina Vlad, Alessandro Patrizi

### Grafica e impaginazione

Ufficio comunicazione Cgil Brescia

### Stampa

Tipolitotas Gussago (BS)



Alberto Semeraro



Enrico Nozza Bielli



Mariangela Regosa



Laura Perotti



Erasmo Palazzolo



Cristina Vlad



Alessandro Patrizi

**Direttore responsabile** Alberto Semeraro

**Spedizione** in abbonamento postale. Art. 2, comma 20,  
Lettera c - Legge 23/12/1996 n.622 - Filiale Brescia.

**Autorizzazione** tribunale di Brescia n. 47/88  
del 8 novembre 1988

**Chiuso in redazione** venerdì 21 giugno 2024

Con la pubblicazione di Agroindustria Cgil, la Flai Cgil di Brescia  
fornisce ai lavoratori uno strumento di informazione sindacale  
come corrispettivo delle quote di servizio che riceve dagli stessi.

[www.cgil.brescia.it/flai](http://www.cgil.brescia.it/flai) | mail [flai@cgil.brescia.it](mailto:flai@cgil.brescia.it)

## AgroindustriaCGIL

SOMMARIO GIUGNO 2024

# Nel numero di giugno.

04

**Editoriale.**

**Il patriota Matteotti**

*di Alberto Semeraro*

06

**Tempi cupi.**

**Il punto internazionale**

*di Enrico Nozza Bielli*

09

**Il ricordo di Piazza Loggia  
cinquant'anni dopo**

*a cura della redazione*

10

**Rinnovo CCNL Industria  
e Cooperazione alimentare**

*di Enrico Nozza Bielli*

12

**Nuove tabelle paga  
del CCNL Industria e coop.**

*a cura della redazione*

13

**Il bivio tra legalità  
e sfruttamento**

*di Erasmo Palazzolo*

16

**Contro lo spreco  
alimentare**

*di Cristina Vlad*

18

**C'è ancora domani**

*di Laura Perotti*

# Il patriota Matteotti.

ALBERTO SEMERARO

**G**iacomo Matteotti nasce a Fratta Polesine, in provincia di Rovigo, il 22 maggio 1885. Giacomo cresce insieme ai fratelli, Matteo e Silvio, all'insegna degli agi e degli svaghi, resi possibili dalla serietà e dalla dedizione al lavoro e al risparmio dei genitori. Un patrimonio ingente, quello dei Matteotti, che comincia a formarsi dal momento in cui Girolamo, calderaio per tradizione familiare, si trasferisce dal Trentino al Polesine.

Grazie alla modestia, alla parsimonia, a un'accorta politica di acquisizioni terriere e immobiliari che genera cospicue rendite, ma anche a un'attività di commercio al dettaglio, la famiglia Matteotti riesce a garantire ai figli una formazione arricchita da viaggi studio e vacanze. Giacomo coltiva sin da piccolo uno spiccato interesse per lo studio e la lettura, in particolare opere di storia, letteratura e arte.

«Noi giovani, specialmente, provenienti dalle classi borghesi, abbiamo abbracciato l'idea socialista per un alto ideale di civiltà e di redenzione insieme alle nostre plebi agricole. Quando noi abbracciammo quell'idea esse erano in condizioni di estrema povertà». Questo frammento di discorso pronunciato alla Camera dei deputati nel 1921 racchiude le motivazioni dell'adesione di Matteotti al socialismo.

Nel 1898 Matteotti aderisce all'organizzazione giovanile del Partito socialista. Alcuni anni dopo inizia a scrivere per "La Lotta", il settimanale socialista locale di cui è finan-

ziatore insieme al fratello Matteo e che gli offre la possibilità di occuparsi dei problemi del proletariato agricolo polesano, di istruzione pubblica, dell'educazione politica delle masse e dei rapporti di classe.

Nelle campagne del Polesine regna il latifondo, sistema caratterizzato da retribuzioni scarse e precarie e dall'assenza quasi totale di opere di miglioria. Anziché cedere ai morsi della fame, in moltissimi decidono di emigrare. Inoltre sugli scioperanti, organizzati all'interno delle leghe agricole, si abbatte pesante la mano dei governi, per i quali la soluzione più efficace è l'invio dell'esercito. Matteotti rimane impressionato dalle condizioni in cui versano i contadini polesani, stretti in una spirale di fame, miseria e pellagra, il male dovuto a una carenza vitaminica che conduceva alla pazzia.

Benestante tra i popolari, Matteotti è considerato dagli agrari un traditore, mentre per i braccianti è una sorta di profeta. Egli auspica il raggruppamento dei lavoratori della terra in leghe e cooperative: solo da uno sforzo collettivo possono venire riforme migliorative. La precondizione per la realizzazione di una società socialista è per Matteotti «il superamento della condizione servile e l'inserimento nei meccanismi di rappresentanza democratica».

La decisione di darsi anima e corpo alla politica attiva viene presa tra il 1909 e il 1910, dopo la morte prematura a causa della tubercolosi

dei fratelli Matteo, che lo aveva introdotto al socialismo, e Silvio. Viene eletto al consiglio provinciale di Rovigo e in quella sede si fa portatore delle istanze dei braccianti, lottando contro disoccupazione e analfabetismo e promuovendo il potenziamento dei patronati scolastici.

Tra il 1912 e il 1913 un'ondata di scioperi investe le principali città italiane (tra cui Milano e Torino), il parmense, il bergamasco e il Lazio, dove si era fatto un uso spropositato della forza pubblica. La morte

di alcuni lavoratori porta socialisti come Benito Mussolini, direttore del quotidiano *Avanti!*, a invitare le masse a scendere in piazza e i lavoratori allo sciopero generale.

Matteotti teneva a debita distanza le posizioni estreme di chi considerava lo sciopero un assalto indefinito all'ordine costituito o addirittura «una prova generale della grande rivoluzione che sostituirà la classe dominata alla classe dominante». In entrambi i casi si sarebbero generate «catastrofi, di cui non noi, ma i più poveri, i più disarmati, subiscono poi le più dannose conseguenze». Per il leader socialista riformista lo sciopero generale deve avere «fini precisi, termini precisi, modalità precise, e preparazione corrispondente». Attacca anche gli accumulatori di cariche e, in generale, i criteri di selezione della classe dirigente all'interno di un partito che avrebbe dovuto scegliere «il suo rappresentante non con criteri di gratitudine; ma col criterio dell'utilità [...] il partito deve sfruttare le energie dei suoi uomini e non viceversa».

Lascio al lettore valutare quanto queste affermazioni siano, nel nostro paese, tanto vere quanto inattuuate soprattutto negli ultimi anni. Matteotti ripugna la violenza da ogni parte essa venga. Si batte per l'esercizio del diritto di sciopero e contro l'uso della forza da parte di pubblica sicurezza e carabinieri ma, al contempo, rigetta le scorciatoie rivoluzionarie e violente che si fanno largo nel campo socialista. Nella sua visione l'emancipazione del proletariato dovrebbe realizzarsi attraverso gli enti locali. L'approvazione di provvedimenti finanziari nell'interesse delle masse e il coinvolgimento dei rappresentanti del popolo nella vita amministrativa

Matteotti decide di mettere le proprie competenze di giurista a disposizione di quei compagni socialisti che ricoprono cariche amministrative e che necessitano di formazione specifica su bilanci, tassazione, delibere, leggi e decreti.

Intanto Mussolini che da rivoluzionario Socialista diventa il capo delle camice nere inizia la sua ascesa politica.

Conquistato il potere con la marcia su Roma alla fine di ottobre del 1922, il fascismo era giovane, schizofrenico ma ancora contenibile. Le opposizioni denunciavano ormai da molto tempo e senza mezzi termini le intimidazioni, le spedizioni punitive, i pestaggi, le prevaricazioni quotidiane delle "squadre" che spadroneggiavano pressoché indisturbate in tutta Italia. Le denunce della corruzione interna al Partito nazionale fascista e dei brogli che caratterizzarono le elezioni politiche del 6 aprile 1924, con l'affermazione del cosiddetto "listone" nazionale, segnarono in pratica la condanna a morte di Giacomo Matteotti.

Ad additarlo come nemico e "bersaglio" per antonomasia fu lo stesso Mussolini che, nell'articolo intitolato *Le mascalzionate* del disonorevole Matteotti, pubblicato

su *Il popolo d'Italia* del 3 maggio 1923, tuonò: «Quanto al Matteotti – volgare mistificatore, notissimo vigliacco e pregevolissimo ruffiano – sarà bene che egli si guardi! Che se dovesse capitargli di trovarsi, un giorno o l'altro, con la testa rotta (ma proprio rotta!) [...] non sarà in diritto di dolersi, dopo tanta ignobilità scritta e sottoscritta».

L'omicidio del leader socialista fu uno dei passaggi chiave nel processo di trasformazione del Paese in senso autoritario. Per questo le vicende connesse al rapimento, all'esecuzione, al ritrovamento del cadavere, alle indagini e ai processi avrebbero finito per monopolizzare la narrazione della vita di uno di quegli uomini per i quali la libera espressione delle idee valeva molto di più della propria integrità fisica: «So bene che la rivendicazione dei propri diritti espone oggi a incidenti e inconvenienti; ma non sono disposto ad ammettere che per questo io debba rinunciarvi» scrive Matteotti su *La Giustizia*, quotidiano del Partito socialista unitario, il 5 maggio 1924.

Il 30 maggio dello stesso anno, Matteotti con un discorso coraggioso alla Camera dei Deputati, denuncia i brogli dei fascisti nelle elezioni e si prepara, con studi accurati come suo solito, a portare a galla un caso di corruzione che chiama in causa Mussolini ed anche alcuni componenti della famiglia reale.

Fu quella la sua condanna a morte, il 10 giugno 1924 venne rapito ed ucciso da una squadra fascista capeggiata da Amerigo Dùmìni.

Se l'Italia oggi ha una Costituzione scritta da Italiani ed è una democrazia lo dobbiamo a uomini e donne come Giacomo Matteotti che seminarono il seme dell'antifascismo pagando con la vita, questi sono i veri patrioti a cui saremo perennemente debitori.



# Tempi cupi.

ENRICO NOZZA BIELLI

L'editoriale del segretario Generale Flai Cgil di Brescia

**D**ifficile non definire così il periodo che stiamo attraversando. I venti di guerra soffiano forti e temo seriamente che quelli a cui ci stiamo affacciando saranno anni veramente difficili.

**A EST** La guerra in Ucraina prosegue e, dopo oltre due anni, non si vedono spiragli di soluzione ma anzi sta sempre più diventando l'innescò di un incendio che rischia di spazzarci via tutti. Il clima fra occidente e Russia si fa sempre più teso, tanto che la NATO ha triplicato il contingente di pronto intervento schierato a est, mentre Polonia e paesi baltici fortificano i confini con la Russia. Il consiglio Europeo discute di costituire un esercito, ripristinare il servizio di leva obbligatorio e aumentare la spesa per gli armamenti.

**IL MEDIORIENTE** Pur riconoscendo la gravità dell'attacco terroristico in Israele lo scorso 7 ottobre, è sotto gli occhi di tutti che la reazione ha superato ogni ragionevole proporzionalità. La guerra contro Hamas nella striscia di Gaza è diventata una strage di civili e vera emergenza umanitaria. Anche questo conflitto rischia di innescarne di ben più vasti: quando Israele, nel colpevole silenzio dei paesi occidentali, ha bombardato il consolato iraniano in Siria (per convenzione ambasciate e consolati godono dell'immunità diplomatica) si è rischiato che la situazione sfuggisse di mano. Fortunatamente la reazione Iraniana è stata "annunciata" e i danni sono stati minimi, questo anche grazie

all'intervento dello scudo antimissile americano. Quanto sta accadendo versa nuova benzina nel motore degli estremisti islamici fomentando l'odio verso gli ebrei e l'occidente loro alleato, pianta i semi di nuovo rancore e, inevitabilmente, crea le condizioni per future guerre.

**L'ISIS** Nel frattempo i terroristi, indisturbati, stanno tornando a organizzarsi e farsi forti senza che nessuno se ne preoccupi: I miliziani Houti stanno attaccando le navi che transitano nel mar Rosso, rendendo insicuro il passaggio nel canale di Suez e costringendo il traffico marittimo a circumnavigare l'Africa con maggiori tempi di trasporto, costi ed inquinamento.

**L'ESTREMO ORIENTE** La Cina sta intensificando le operazioni militari intorno a Taiwan, lasciando intendere che è solo questione di tempo, prima che passi ai fatti invadendo il paese che è protetto dagli USA.

Tutte queste tensioni internazionali si sono inevitabilmente scaricate sulle nostre economie, causando l'esplosione dei prezzi dell'energia e, di conseguenza quelli di produzione e, più in generale, facendo impennare il costo della vita. L'Europa più di tutti ha pagato un prezzo altissimo e la stessa Germania, che era l'economia che trascina.

Eppure il tasso di disoccupazione nel 2023 è sceso al 7,7% (-0,4 punti rispetto al 2022), mentre prosegue la crescita del numero di occupati (+481 mila, +2,1% in un anno), per un totale di circa 23 milioni 580 mila unità. va quella europea,

sta vivendo una recessione molto preoccupante, soprattutto per noi visto che molte delle nostre aziende lavorano con e per loro.

Nonostante le dichiarazioni del Governo anche da noi le cose non vanno tanto bene. Abbiamo avuto un'inflazione pesantissima che ha eroso in maniera drammatica il potere d'acquisto.

Qualche giorno fa è uscito il report ISTAT che evidenzia un nuovo record negativo per il nostro paese: nel 2023, le famiglie in povertà assoluta sono arrivate ad essere l'8,5% del totale (erano l'8,3% nel 2022), corrispondenti a circa 5,7 milioni di persone (il 9,8% della popolazione, erano il 9,7% nel 2022). Stiamo parlando di uno ogni dieci!

Ma anche gli altri non se la passano bene: pare che dagli anni novanta al 2020 il potere d'acquisto medio dei lavoratori italiani fosse diminuito del 2,9%, ma che con la recente crisi energetica ed i rincari che ne sono seguiti, sia ulteriormente peggiorato del 7,3%.

Capita così che molti, pur lavorando, non riescano ad avere un reddito sufficiente per garantire un'esistenza dignitosa ai propri famigliari. L'istat ci dice che nel 2023 il reddito disponibile delle famiglie è aumentato del 4,7% ma che il loro potere d'acquisto è diminuito dello 0,5%. A conferma il tasso di propensione al risparmio cala al 6,3% contro il 7,8% del 2022 (è il dato peggiore degli ultimi 30 anni!).

Eppure il tasso di disoccupazione nel 2023 è sceso al 7,7% (-0,4 punti rispetto al 2022), mentre prosegue la crescita del numero di occupati (+481 mila, +2,1% in un anno), per un totale di circa 23 milioni 580 mila unità.

Come si spiega questa cosa? La disoccupazione è calata, anzi le aziende faticano a trovare personale, ma sempre più persone non arrivano alla fine del mese. Le ragioni potrebbero essere diverse:

- probabilmente perchè si fanno contratti poveri, lavori precari, part time, lavori occasionali che non garantiscono un reddito costante e sufficiente nell'anno.
- probabilmente perchè anche lavorando tutti i mesi a tempo pieno si percepisce uno stipendio troppo basso perchè troppo spesso non si riesce a rinnovare i contratti nazionali di lavoro per tempo e al giusto valore.

Le due cause si sommano e si moltiplicano.

Lavoro povero e lavoro precario sono la causa per la quale sempre più i nostri ragazzi, specialmente quelli altamente formati, scelgono di andare a lavorare e vivere all'estero, ma è anche la ragione per cui i coraggiosi che restano faticano a formare una famiglia. Credo sia miope non vedere che la crisi demografica a cui l'Italia deve far fronte sia in buona parte riconducibile alla mancanza di certezze lavorative ed economiche con cui costruirsi un futuro, una casa, una famiglia, dei figli.

Il reddito disponibile è dato da quanto si guadagna al netto di quanto si paga in tasse e contributi. Sarebbe sufficiente garantire un giusto salario a chi lavora e avere un fisco equo che agisca da riequilibratore della ricchezza disponibile.

- non è un'eresia chiedere che la paga oraria non sia inferiore a 9 euro
- non danneggia il libero mercato chiedere che tutti abbiano gli stessi diritti sul lavoro e non siano ricattabili perchè precari.

- è giusto chiedere che tutti i contratti debbano essere rinnovati alla loro scadenza e che riconoscano almeno il costo della vita
- è sacrosanto chiedere che chi ha un reddito basso paghi meno tasse e che chi guadagna tanto ne paghi di più e, soprattutto, che si vadano a stanare i troppi furbetti ed evasori!

Basterebbero queste poche cose per raddrizzare la schiena al paese. Invece si continua a marciare decisi in una direzione diversa.

Oltre il 90% del gettito fiscale in Italia lo pagano i lavoratori dipendenti ed i pensionati, quelli con i redditi più bassi, ma siamo poco più del 50% della popolazione, possibile che non siamo capaci di far pagare le tasse anche agli altri?!

Possibile che una partita iva paghi il 15% fino a 85.000 mentre un lavoratore dipendente come minimo il 23%?!

Non è sensato che le rendite finanziarie paghino meno di chi lavora! Possibile che preferiamo svendere le partecipazioni pubbliche (tim, ferrovie, Eni, poste) piuttosto che mettere mano alle concessioni balneari o fare, seriamente, lotta all'evasione fiscale?

Sanatorie e condoni non sono soluzioni, ma ripieghi che premiano chi fa il furbo. E se si premia anziché punire, che messaggio si dà?

Abbiamo bisogno di capire che chi non paga le tasse non è né furbo né bravo, è solo un parassita che vive sulle spalle degli altri. Le nostre! Perchè noi le tasse le paghiamo anche per loro.

Ma la vera bufala che va compresa è che la tassa piatta, la tassa unica uguale per tutti, non è la soluzione per ridurre le tasse sul lavoro dipendente ma il modo per ridurre la quantità che paga chi sta meglio. Certo dire "ridurremo le tasse" suona tanto bene, ma bisognerebbe capire a chi!

Ci ingolosiscono con uno sconticino sull'aliquota marginale: magari anziché pagare il 25% paghiamo il 23% fino a 28.000 € ma questo sconto vale anche per chi guadagna 50.000 €,

che già paga il 35 e non più il 38%. Con questo giochetto un operaio medio, forse, arriva a risparmiare 200 euro all'anno, mentre quelli che guadagnano tanto ne risparmiano qualche migliaio: Guardate che non ci conviene!

Quello che risparmiamo da una parte ci torna indietro, moltiplicato, in maggior costo dei servizi. Se raccogliamo meno tasse come facciamo a pagare i conti? Scuola pubblica, sanità, trasporti, strade, sicurezza?

La cosa da capire è che se viene meno il concetto di solidarietà, ovvero di pagare le tasse per avere un servizio pubblico universale, chi non può permettersi il privato resta indietro.

E come abbiamo visto il numero di quelli che restano indietro continua a crescere.

In Italia La spesa pro capite per il SSN è la metà di quella di Francia e Germania. Quando nelle assemblee provo a parlare di difendere la Sanità pubblica molti lavoratori mi dicono che non funziona e che, in fondo non serve perché se uno ha bisogno, coi tempi di attesa che ci sono è meglio andare nel privato.

Attenzione, è proprio quello che stanno cercando di farci credere! Certo il servizio pubblico non funziona tanto bene ma perché si è scelto di non farlo funzionare, si sta sistematicamente disinvestendo sul pubblico e si dirottano i fondi sul privato.

E non lo fanno per il nostro bene: così curarsi costerà di più.

Se uno se lo può permettere... E se non può permetterselo cosa fa?

Se non si arriva alla fine del mese si deve scegliere se curarsi o mangiare, ma la salute dovrebbe essere un diritto, non una scelta.

Oltre 5 milioni di italiani nel 2023 hanno rinunciato a curarsi perché non potevano permetterselo. Stanno disegnando un paese per ricchi e furbi, basato sulle disuguaglianze.

Come sapete da tempo stiamo contestando le politiche fiscali e le scelte di questo governo (e di quelli precedenti), chiedendo di essere ascoltati perché riteniamo sbagliate le scelte fatte negli ultimi anni.

Il governo invece non ci ascolta e quando ci convoca lo fa con incontri finti, dove non c'è spazio per il confronto, a decisioni già prese.

Non potendoci semplicemente rassegnare al declino abbiamo deciso di proseguire la nostra mobilitazione mettendo in campo tutti gli strumenti a disposizione, dalle iniziative, alle assemblee, dagli scioperi alle manifestazioni nazionali, per chiedere:

- lavoro stabile e di qualità
- aumentare salari e pensioni
- una vera riforma fiscale
- difendere e rilanciare il servizio sanitario nazionale
- sicurezza in tutti i luoghi di lavoro
- un nuovo modello sociale che rimetta al centro il lavoro e la persona

Inoltre lo scorso 26 marzo, la Cgil ha deciso di ricorrere anche al referendum contro i licenziamenti illegittimi, per il superamento della precarietà e per la sicurezza nel lavoro in appalto.

Quattro sono i quesiti depositati:

- i primi due sui licenziamenti (superamento del contratto a tutele crescenti e l'indennizzo nelle piccole imprese),
- il terzo sulla reintroduzione delle causali per i contratti a termine;
- il quarto, sulla responsabilità del committente sugli infortuni negli appalti.

Dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, è partita la campagna per la raccolta delle firme. Ne dovremo raccogliere almeno 500 mila perché il referendum sia valido, obiettivo per raggiungere il quale stiamo facendo campagne di informazione, banchetti e assemblee.

Ma la vera sfida sarà nel raggiungere il quorum: è necessario che si rechino alle urne almeno la metà degli aventi diritto al voto.

È perciò fondamentale che la gente comprenda l'importanza di queste nostre proposte e vada a votare, perché non possiamo permetterci di mancare un appuntamento tanto importante, oltre all'enorme

spreco di energie e denaro, sarebbe un duro colpo alla nostra credibilità, all'autorevolezza con cui la Cgil cerca di rappresentare il mondo del lavoro. Di rappresentare i vostri interessi.

Già tanta gente che ci vuole male dice che il sindacato si occupa troppo di politica: Guardate sono convinto che il sindacato non possa e non debba sostituirsi alla politica, ma se quella di cui ci occupiamo è legata al lavoro ed alle condizioni di vita di quelli che, come noi, del lavoro ci devono vivere, credo che non facciamo altro che il lavoro per cui il sindacato esiste.

Anzi credo proprio che ci sia tanto bisogno che il mondo del lavoro torni a partecipare attivamente alla vita del paese, a partire da ciascuno di noi se vogliamo dimostrare che i lavoratori italiani vogliono davvero dire basta a questo scempio.

Perciò, come dico sempre nelle mie assemblee, *"fate un favore, non a me, non alla Cgil, ma a voi stessi e ai vostri figli: firmate e trovate il tempo di andare a votare"*.

# Strage di Piazza Loggia, noi non dimentichiamo

28 maggio 1974-2024. Cinquant'anni fa la bomba neofascista che colpì Brescia, uccidendo otto persone e ferendone più di cento.

Una storia ancora da raccontare. È questo il titolo del programma delle iniziative per il 50° anniversario della strage di Piazza della Loggia. Un programma molto fitto, che ha preso avvio da aprile, e con un titolo che - come si legge nel pieghevole riassuntivo - è stato scelto perché Brescia vive e respira la sua storia ogni giorno e perché ciò che siamo oggi, come collettività, ha radici profonde nella storia di quei giorni.

Era il 28 maggio del 1974, durante una manifestazione indetta dai sindacati e dal comitato permanente antifascista per denunciare la violenza e i tentativi continui dell'estrema destra di destabilizzare il Paese. Una bomba neofascista, piazzata in un cestino della spazzatura, deflagrò alle 10.12, uccidendo otto persone e ferendone più di un centinaio.

Da subito la risposta della città fu compatta, con il ruolo decisivo dei sindacati e del movimento dei lavoratori in difesa della democrazia, che garantiscono il presidio della piazza e la gestione di quelle terribili giornate. Da allora, ogni 28 maggio, rinnoviamo il ricordo di quella ferita dolorosa.

Quest'anno il 28 maggio si è aperta con il tradizionale omaggio delle delegazioni al monumento in ricordo delle vittime, a cui è seguita la commemorazione ufficiale a cura di Cgil Cisl Uil con gli interventi dalla piazza di Silvia Peroni, figlia di Redento Peroni ferito di Piazza della Loggia, e di due studentesse del Liceo Enrico Fermi di Salò.

Alle 10.12 in piazza sono risuonati gli otto rintocchi con la lettura dei nomi dei caduti del 1974, per fare poi spazio all'intervento conclusivo del segretario generale della Cgil nazionale, Maurizio Landini.

L'anniversario è stato perciò l'occasione per ricordare le lotte di ieri, che si saldano con le lotte di oggi. Così Landini: "Le ragioni per cui le persone cinquant'anni fa erano in questa piazza erano proprio l'applicazione e la difesa della nostra Costituzione. Volevano sconfiggere definitivamente il fascismo e la cultura della violenza e della sopraffazione". Per questa ragione ora è fondamentale guardare proprio a quell'esperienza: "Quella memoria, la capacità che questa città ha avuto di reagire e di riaffermare questi valori di democrazia devono essere oggi un insegnamento per tutto il Paese, non solo per Brescia".

Il 28 maggio di quest'anno è stato caratterizzato anche dalla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella che ha omaggiato le vittime in piazza per poi recarsi a incontrare gli studenti delle scuole nel Teatro Grande.

Una giornata importante, una piazza bellissima e colma di lavoratrici, lavoratori, studenti e cittadini. Una manifestazione che, a 50 anni di distanza, continua a mantenere una tensione civile alta, senza retorica, e dove il ricordo della strage fascista vive nel dolore, ma sa aprirsi al futuro, passando il testimone alle nuove generazioni.

**BS**  
**50** memoria  
della strage  
di Piazza Loggia



# Rinnovo dei CCNL.

**ENRICO NOZZA BIELLI**

## Il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro dell'industria alimentare e delle cooperative di trasformazione

**Q**uesti mesi ci hanno visti impegnati nel rinnovo dei contratti nazionali di lavoro dei settori della nostra categoria scaduti nel 2023.

Mentre per alcuni, come quello dell'ortofrutta, dell'API (piccola e media industria alimentare), della cooperazione agricola, del CPL (Contratto Provinciale di Lavoro) per gli operai agricoli, le trattative sono ancora in corso, sono invece già stati firmati, con risultati a dir poco lusinghieri, a marzo il contratto nazionale dell'industria alimentare e a maggio quello delle cooperative di trasformazione alimentare.

Questi due contratti, scaduti il 30 novembre 2023 e validi fino a novembre 2027, sono molto simili sia dal punto di vista delle attività svolte dall'impresa che da quello normativo/economico.

Per questa ragione e per brevità, con qualche piccola eccezione, cercherò di illustrare i due rinnovi insieme.

La prima cosa che va evidenziata è che questo rinnovo contrattuale ha portato, senza alcuno scambio, un sostanziale recupero economico del potere d'acquisto perso nel terribile biennio segnato da un'inflazione record, riconoscendo un aumento, a regime, di 280€ (questo valore è riferito a un lavoratore inquadrato al parametro 137, ovvero a metà strada fra il 3° livello ed il 3A) e, soprattutto, con un montante che supera i 10000€ in 4 anni, circa tre volte il montante complessivo conquistato con il precedente ccnl.

Questo per effetto della distribuzione delle tranches degli aumenti, concentrata nel primo anno di vigenza del contratto. Vediamola di seguito:

- Con la paga di aprile 2024, 75€, di cui 20€ sulla paga base (T.E.M.) e 55€ sullo I.A.R. (Incremento Aggiuntivo Retribuzione -una sorta di premio di settore) oltre agli arretrati di dicembre e tredicesima 2023, gennaio, febbraio e marzo.
- con la paga di settembre 2024, 35€ sul T.E.M.
- con la paga di gennaio 2025, 60€ sul T.E.M.
- con la paga di gennaio 2026, 60€ sul T.E.M.
- con la paga di gennaio 2027, 39€ sul T.E.M.
- con la paga di settembre 2027, 11€ sullo I.A.R.

Ma soprattutto il rinnovo del CCNL dell'industria ci ha visti protagonisti nel difendere l'unicità del contratto facendo rientrare le tre associazioni (Carni, conserve e mungnai) che avevano comunicato la disdetta del ccnl: Dopo anni di spaccature questo contratto è stato firmato da tutte le 13 parti datoriali.

Ricorderete come fossimo preoccupati dall'annunciata fuoriuscita di queste associazioni e di quanto temevamo che questo potesse complicare la trattativa, al punto che si era paventata la possibilità di dover ricorrere in maniera massiccia allo sciopero. Invece la pressione esercitata, insieme alla mediazione ed alla capacità diplomatica hanno portato ad un risultato oltre le aspettative.

Nelle scorse settimane siamo stati impegnati nelle assemblee per illustrare e far votare l'ipotesi di accordo e posso dire che questo rinnovo ha trovato un pressoché unanime apprezzamento da parte dei lavoratori anche perché oltre all'importante recupero salariale sono molti i punti di forza:

- innanzitutto è stato previsto l'aumento dell'indennità sostitutiva premio (una sorta di penale) prevista per le aziende che non abbiano un premio per obiettivi passa nel 2027 da 30 a 45€/mese.
- previsto da gennaio 2025, un aumento della contribuzione a carico azienda di 4€/mese per i fondi sanitari e di 1,5€/mese per l'ente bilaterale di settore (la cassa maternità)
- previsto da gennaio 2025, un aumento della contribuzione a carico azienda al fondo pensione, che passa da 1,2 a 1,5%.
- modificato a un mese e mezzo il periodo di prova di 4° e 5° livello, 18 giorni per il 6°.
- previsto l'obbligo per l'azienda di sottoscrivere una polizza assicurativa a favore dei preposti.
- previste 40 ore/anno di permessi retribuiti per i lavoratori che frequentino corsi di formazione inerenti l'attività professionale (a patto che restino in azienda per i successivi due anni)
- aumentato il periodo di preavviso in caso di dimissioni o licenziamento.

In tema di periodo di comporto (ovvero l'obbligo dell'azienda alla conservazione del posto di lavoro in caso di malattia) ci sono alcune importanti novità:

- sarà calcolata in giorni e non più in mesi (186 giorni per chi ha un'anzianità inferiore ai 5 anni, 365 per chi ha maggiore anzianità) rendendo così molto più semplice tenere conto del periodo ancora spettante e non incorrere in situazioni spiacevoli.
- aumentato di 90 giorni il comporto per i lavoratori con disabilità.
- previsto l'obbligo per l'azienda di comunicare al lavoratore, almeno 48 ore prima dello scadere dell'obbligo di conservazione del posto, l'imminente invio del provvedimento di licenziamento (permettendo così di poter chiedere dell'aspettativa). Ricordo che, finora era solamente previsto, dietro richiesta dell'interessato, che l'azienda comunicasse quanti giorni erano stati fruiti.
- impegno a costituire una commissione, che dovrà concludere i lavori entro marzo 2026, per la riscrittura dei livelli di inquadramento professionale.

A fronte della nostra richiesta di ridurre l'orario di lavoro a 36 ore settimanali (pagate 40), benché la nostra richiesta non sia stata pienamente soddisfatta, sono stati conquistati importanti miglioramenti:

- con decorrenza gennaio 2027 incremento di 4 ore di ROL (che passano a 80)
- ulteriore incremento delle ore di ROL per i lavoratori a ciclo continuo (18 - 21 turni), 4 ore dal 2026 e 4 dal 2027.

Sono inoltre stati ottenuti ottimi risultati in tema di conciliazione vita lavoro:

- in alternativa al congedo ex L. 104/92, i genitori di figli con gravi problemi di salute potranno fruire di 2 ore di permesso retribuito al giorno fino al 3° anno del bambino.
- prevista una giornata/anno di permessi retribuiti per la malattia del figlio di età compresa fra i 3 e i 12 anni.
- prevista una giornata/anno di permessi retribuiti per inserimento al nido o scuola materna (1 per tipo) del figlio fino ai 4 anni di età.
- prevista una ulteriore ½ giornata di permesso retribuito (si passa quindi a tre ½ giornate) per accompagnare i genitori oltre 75enni a visite, esami o ricoveri ospedalieri.

Come sapete il tema dello sfruttamento del lavoro precario attraverso l'uso distorto di precarietà e somministrazione lavoro è da sempre uno dei miei cavalli di battaglia e sono particolarmente soddisfatto che alcune delle proposte da me avanzate nel precedente rinnovo contrattuale siano state recepite:

- ridotto al 25% del totale del personale a tempo indeterminato il

limite complessivo dei vari contratti precari (tempo determinato, somministrazione e staff leasing), dimezzando così il limite previsto dalla Legge (sono esclusi i contratti stagionali).

- la durata massima dei contratti a tempo determinato sarà di 24 mesi ma solo con causale.

Sicuramente siamo stati bravi, è un risultato importantissimo che permetterà di recuperare non poche storture ma, per essere del tutto sincero, non riesco ad essere troppo entusiasta perché la Legge italiana prevede comunque la possibilità per le aziende di superare tale limite percentuale se assumono in somministrazione lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati (ovvero disoccupati di lungo corso o persone che non abbiano un diploma riconosciuto in Italia, come spesso accade per i lavoratori, anche scolarizzati, provenienti da paesi extraUE) e quindi il problema non è veramente risolto perché sfugge ai confini del contratto.

Anche qui vale il discorso fatto in precedenza: Il sindacato può solo fare proposte e rivendicazioni, non fa le leggi, al limite cerca di modificarle o di abrogarle, ma la democrazia è un esercizio molto complicato che richiede la partecipazione attiva dei cittadini lavoratori. È sempre più necessario che i lavoratori tornino occuparsi di tutto quello che li riguarda, non solo della propria busta paga o, al più, del proprio contratto.



# Le nuove **tabelle paga** di industria alimentare e coop. di trasformazione.

MINIMI TABELLARI (PAGA BASE)

Liv.	Parametro	Vecchi minimi al 30/11/2023 €	Incrementi totali richiesti nei 4 anni €	Aumenti dal 1/12/2023 €	Nuovi minimi dal 1/12/2023 €	Aumenti dal 1/09/2024 €	Nuovi minimi dal 1/09/2024 €	Aumenti dal 1/01/2025 €	Nuovi minimi dal 1/01/2025 €	Aumenti dal 1/01/2026 €	Nuovi minimi dal 1/01/2026 €	Aumenti dal 1/01/2027 €	Nuovi minimi dal 1/01/2027 €
1S	230	2.477,05	359,27	33,58	2.510,63	58,76	2.569,39	100,73	2.670,12	100,73	2.770,85	65,47	2.836,32
1	200	2.153,93	312,41	29,20	2.183,13	51,09	2.234,22	87,59	2.321,81	87,59	2.409,40	56,93	2.466,34
2	165	1.777,03	257,74	24,09	1.801,12	42,15	1.843,27	72,26	1.915,53	72,26	1.987,80	46,97	2.034,77
3A	145	1.561,62	226,50	21,17	1.582,79	37,04	1.619,83	63,50	1.683,34	63,50	1.746,84	41,28	1.788,12
3	130	1.400,10	203,07	18,98	1.419,08	33,21	1.452,29	56,93	1.509,22	56,93	1.566,16	37,01	1.603,17
4	120	1.292,37	187,45	17,52	1.309,89	30,66	1.340,55	52,55	1.393,10	52,55	1.445,65	34,16	1.479,82
5	110	1.184,70	171,82	16,06	1.200,76	28,10	1.228,86	48,18	1.277,04	48,18	1.325,21	31,31	1.356,52
6	100	1.077,00	156,20	14,60	1.091,60	25,55	1.117,15	43,80	1.160,94	43,80	1.204,74	28,47	1.233,20

VIAGGIATORI O PIAZZISTI

Liv.	Par.	Vecchi minimi al 30/11/2023 €	Incrementi totali richiesti nei 4 anni €	Aumenti dal 1/12/2023 €	Nuovi minimi dal 1/12/2023 €	Aumenti dal 1/09/2024 €	Nuovi minimi dal 1/09/2024 €	Aumenti dal 1/01/2025 €	Nuovi minimi dal 1/01/2025 €	Aumenti dal 1/01/2026 €	Nuovi minimi dal 1/01/2026 €	Aumenti dal 1/01/2027 €	Nuovi minimi dal 1/01/2027 €
I	165	1.777,03	257,74	24,09	1.801,12	42,15	1.843,27	72,26	1.915,53	72,26	1.987,80	46,97	2.034,77
II	130	1.400,10	203,07	18,98	1.419,08	33,21	1.452,29	56,93	1.509,22	56,93	1.566,16	37,01	1.603,17

IAR

Liv.	Par.	IAR	Incrementi totali richiesti nei 4 anni €	Aumenti dal 1/12/2023 €	Nuovo IAR dal 1/12/2023 €	Aumenti dal 1/09/2027 €	Nuovo IAR dal 1/09/2027 €
1S	230	58,77	110,80	92,34	151,11	18,47	169,57
1	200	51,10	96,35	80,29	131,39	16,06	147,45
2	165	42,16	79,49	66,24	108,40	13,25	121,65
3A	145	37,05	69,85	58,21	95,26	11,64	106,90
3	130	33,22	62,63	52,19	85,41	10,44	95,85
4	120	30,66	57,81	48,18	78,84	9,64	88,47
5	110	28,11	52,99	44,16	72,27	8,83	81,10
6	100	25,55	48,18	40,15	65,70	8,03	73,73

L'incremento mensile dello IAR non è assorbibile, e incide anche ed esclusivamente su tredicesima, quattordicesima e TFR.



# Il bivio tra legalità e sfruttamento nel lavoro

## ERASMO PALAZZOLO

Quello della promozione della cultura della legalità e dei diritti di chi lavora, è un'importante tema di attualità che si riconnette al dibattito innescato dai referendum sul lavoro (promossi dalla Cgil).

Per dare un senso a quello che sto per scrivere, ho pensato di partire dalla nostra Costituzione.

Forse l'articolo della Costituzione più conosciuto dagli italiani è senza dubbio l'art. 1, il quale definisce l'Italia come "una Repubblica fondata sul lavoro", e non sul lavoro precario.

Inoltre la nostra Costituzione, parla di tutela del lavoro in tutte le sue forme, parla di retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro, dice che donna e uomo devono avere gli stessi diritti, e a parità di lavoro le stesse retribuzioni, prevede l'assistenza sociale e mantenimento per i cittadini inabilitati al lavoro, e per concludere prevede il diritto allo sciopero e alla libertà sindacale.

Se i legislatori che si sono susseguiti in questi anni avessero preso come punto di riferimento gli articoli appena citati della nostra Costituzione oggi avremmo un mondo del lavoro più tutelato, sicuro, dignitoso e più stabile.

**Purtroppo non è andata così.**

A partire dalla riforma Treu che introdusse in Italia le prime forme di lavoro flessibile, passando per la riforma Biagi che ampliò le forme di flessibilità lasciando liberi gli imprenditori di gestire la loro forza lavoro in base alle necessità operative, fino ad arrivare al famoso Jobs Act di Matteo Renzi che abolì il famoso Art. 18 dello Statuto dei Lavoratori e inserì il contratto a tutele crescenti.

Un contratto ufficialmente a tempo indeterminato ma senza possibilità di reintegra del lavoratore in caso di licenziamento senza giusta causa.

Dunque è ormai evidente che la strategia secondo la quale occorre affrontare la sfida della globalizzazione con la riduzione dei diritti e delle tutele abbia solo prodotto diseguali e sfruttamento.

Le citate riforme Treu, Biagi, e Jobs Act, hanno prodotto una compressione dei diritti senza precedenti, fanno leva anzitutto sulla soggezione del lavoratore che è stato reso muto, indebolito, isolato e interscambiabile (grazie alla liberalizzazione dei contratti a termine e dei licenziamenti più semplici).

L'illegalità amministrativa, contrattuale e fiscale è in continuo aumento (quella che attiene al lavoro nero e grigio), per non parlare dell'evasione fiscale che negli ultimi dieci anni ha raggiunto i 1000 miliardi che avrebbero potuto essere utilizzati per ridurre le tasse a chi le paga (e migliorare la vita di tutti).

Questi sono dati che dovrebbero far riflettere, la tesi secondo cui nel globale disegno riformatore del Jobs act l'alleggerimento dei diritti del lavoro sarebbe stato bilanciato dal contrappeso di un nuovo più efficiente apparato ispettivo sembra si sia arenato sul nascere.

In tutti questi anni invece di rafforzare i meccanismi di ispezione del lavoro al fine di garantire ispezioni efficaci che apportino valore aggiunto a sostegno della coesione sociale per fare in modo che i diritti diventino realtà si è fatto il contrario.

### In sintesi:

- sono diminuiti il numero degli accessi ispettivi
- è diminuito il numero degli addetti all'attività di vigilanza
- sono diminuiti i contributi ed i premi complessivamente recuperati
- il tasso di irregolarità delle aziende irregolari è aumentato in termini percentuali
- è decisamente aumentato il numero dei lavoratori irregolari
- i lavoratori trovati "in nero" sono aumentati

### Ma qual è il principale terreno di compressione dei diritti?

Il principale terreno per la compressione dei diritti dei lavoratori è costituito oggi dai processi di scomposizione dell'impresa, la sua frammentazione organizzativa (con appalti, subappalti, subforniture, consorzi, cessioni di rami di azienda, somministrazioni di manodopera, distacchi), ha prodotto non solo sfruttamento ma anche centinaia di infortuni sul lavoro spesso mortali, e Brescia è una delle città dove si muore di più.

Nel corso degli anni la tutela dei diritti dei dipendenti di un appaltatore è andata scemando, man mano che è andato invece aumentando il loro impiego all'interno di processi produttivi frammentati che prevedono il ricorso sempre più massiccio a catene di appalti e subappalti.

L'assenza di un principio di parità di trattamento ha spinto ovviamente l'impresa appaltatrice a ricercare una riduzione dei costi, sicché tutto il sistema è sospinto dalla ricerca del prezzo più basso, e di fronte a una crescita occupazionale di qualità che stenta a

decollare, il lavoratore è disponibile a qualsiasi condizione sia retributiva, sia in termini di sicurezza ed a rinunciare ai suoi diritti pur di lavorare.

Dunque succede che lavoratori che operano fianco a fianco, condividendo lo stesso rischio, abbiano condizioni retributive e normative molto differenti, con evidenti violazioni delle norme fiscali o antinfortunistiche.

Questo è quello che è accaduto per esempio a Firenze il 16 febbraio 2024 in un cantiere edile per la costruzione di un supermercato Esselunga.

Una trave di 20 metri ha sepolto 8 operai, con un bilancio tragico di 5 morti e 3 feriti.

All'interno del cantiere sembra vi fossero coinvolte 33 aziende in subappalto.

Inoltre, in tutto questo marasma di appalti e subappalti a cascata, si annida anche tutto il comparto delle finte cooperative.

Quelle che ad ogni cambio appalto assumono sempre gli stessi lavoratori. Questo importante settore del lavoro riguarda circa 2 milioni di persone, e dovrebbe essere posto sotto osservazione per molti motivi dal punto di vista della legalità.

Sono tanti i settori interessati da questi fenomeni come quelli delle costruzioni edili ed infrastrutture, dell'autotrasporto, della logistica e del facchinaggio, dei noleggi, dell'attività di assistenza sociale, della lavorazione delle carni, dell'agroalimentare (ed anche dell'accoglienza dei migranti); solo per citarne alcuni.

Si tratta di imprese che sono ampiamente utilizzate nelle catene produttive di appalti e subappalti anche da imprese tra le più titolate.

Ma se da una parte ci sono gli sfruttati e chi li fornisce, dall'altra ci stanno le imprese e chi li utilizza.

In molte di queste finte cooperative, non soltanto spesso non viene applicato il contratto collettivo nazionale di lavoro del settore, ma sono messe in atto prassi volte a danneggiare il lavoratore, per esempio conteggiando in busta paga un numero di ore inferiori a quelle da retribuire, e i lavoratori il più delle volte neppure sanno di essere soci.

Così come nel sistema degli appalti e dei subappalti, l'unico sforzo è quello di aumentare il profitto del singolo, sia esso l'imprenditore, il padroncino o la finta cooperativa, scaricando i costi sulla collettività e sui lavoratori.

#### Ma il paradosso qual è?

Mentre illegalità e licenziamenti aumentano, sono invece crollate le vertenze e i processi del lavoro.

Questo perché il lavoratore ha paura di perdere la vertenza e quindi di vedersi addebitati i costi della causa.

Inoltre anche se dovesse vincere non gli verrebbe assicurato il risarcimento del danno neppure in caso di licenziamento illegittimo con la reintegra sul posto di lavoro (Ex art. 18 Statuto dei Lavoratori). Pertanto bene fa la CGIL ad alzare l'asticella.

Lo scorso 25 aprile è partita la raccolta firme su quattro quesiti referendari, per un lavoro più stabile, sicuro, tutelato, dignitoso.

L'obiettivo per tutti è quello di raggiungere, per ciascuno dei quattro quesiti, la soglia minima di 500.000 firme necessarie per indire il referendum nel 2025.

Il primo quesito è il più impattante e punta dritto al cuore del Jobs Act il -contratto a tutele crescenti- come già detto un contratto ufficialmente a tempo indeterminato, ma senza la possibilità di reintegra del lavoratore in caso di licenziamento senza giusta causa.

L'altro quesito referendario che si riferisce al Jobs Act è il terzo, quello che la Cgil ha definito **per un lavoro stabile** è riguarda l'art. 19 del Jobs Act che ha previsto 47 tipologie contrattuali, e di fatto la liberalizzazione del contratto a tempo determinato.

In aggiunta il quesito interverrà per abrogare contestualmente anche un pezzo del decreto lavoro varato nel 2023 dal governo di Giorgia Meloni.

Il secondo quesito è denominato **per un lavoro dignitoso** e riguarda la legge 604 del 1966, laddove stabilisce un tetto massimo per i licenziamenti illegittimi nelle piccole imprese tra 12 e 24 mensilità.

Infine c'è il quarto quesito, **per un lavoro sicuro** ed è relativo agli infortuni sul lavoro e alla responsabilità dell'impresa appaltante in solido con la ditta da cui dipende sul subappalto.

Pertanto cosa vogliamo cancellare?

1. Cancellare le norme sui licenziamenti del Jobs Act che consentono alle imprese di non reintegrare una lavoratrice o un lavoratore licenziata/o in modo illegittimo nel caso in cui sia stato assunto dopo il 2015.
2. Il tetto massimo all'indennizzo in caso di licenziamento ingiustificato nelle piccole aziende, affinché sia il giudice a determinare il giusto risarcimento senza alcun limite.
3. La liberalizzazione dei contratti a termine per limitare l'utilizzo a causali specifiche temporanee.
4. La norma che esclude la responsabilità solidale delle aziende committenti nell'appalto e nel subappalto, in caso di infortunio e malattia professionale della lavoratrice o del lavoratore.

Per questo vi chiediamo di firmare per poter cancellare attraverso il referendum alcune di queste leggi sbagliate.



Il lavoro in Italia è troppo precario e i salari sono troppo bassi. Tre persone al giorno muoiono lavorando. Per realizzare il massimo profitto possibile appalti, subappalti, finte cooperative, esternalizzazioni di attività sono diventati normali modelli organizzativi di ogni azienda privata e pubblica. Il frutto di vent'anni di leggi sbagliate è un netto peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle persone che per vivere devono lavorare. È il momento di ribellarci e di cambiare. Il lavoro deve essere **tutelato** perché è un diritto costituzionale. Deve essere **sicuro** perché di lavoro si deve vivere e non morire. Deve essere **dignitoso** e perciò ben retribuito. Deve essere **stabile** perché la precarietà è una perdita di libertà. Per questo ti chiediamo di firmare per poter poi cancellare attraverso il referendum alcune di queste leggi sbagliate.

Mettiamoci la firma

Per saperne di più e firmare  
[www.cgil.it/referendum](http://www.cgil.it/referendum)



#### quesito

\*1

**Per dare a tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori il diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo**

**Cosa vogliamo cancellare?**

Le norme sui licenziamenti del Jobs Act che consentono alle imprese di non reintegrare una lavoratrice o un lavoratore licenziata/o in modo illegittimo nel caso in cui sia stato assunto dopo il 2015

#### quesito

\*2

**Per innalzare le tutele contro i licenziamenti illegittimi per le lavoratrici e i lavoratori che operano nelle imprese con meno di quindici dipendenti**

**Cosa vogliamo cancellare?**

Il tetto massimo all'indennizzo in caso di licenziamento ingiustificato nelle piccole aziende, affinché sia il giudice a determinare il giusto risarcimento senza alcun limite

#### quesito

\*3

**Per superare la precarietà dei contratti di lavoro**

**Cosa vogliamo cancellare?**

La liberalizzazione dei contratti a termine per limitare l'utilizzo a causali specifiche e temporanee

#### quesito

\*4

**Per rendere il lavoro più sicuro nel sistema degli appalti**

**Cosa vogliamo cancellare?**

La norma che esclude la responsabilità solidale delle aziende committenti nell'appalto e nel subappalto, in caso di infortunio e malattia professionale della lavoratrice o del lavoratore



# Contro lo spreco alimentare.

**CRISTINA VLAD**

Lo spreco alimentare in Italia resta un grande scandalo, anche morale. Oltre un terzo del cibo prodotto al mondo va perso.

**O**ltre un terzo del cibo prodotto al mondo va perso. Gli alimenti sono persi o sprecati lungo l'intera catena di approvvigionamento alimentare: nell'azienda agricola, durante la trasformazione e la lavorazione, nei negozi, nei ristoranti e in ambito domestico. Oltre ai relativi impatti economici e ambientali, i rifiuti alimentari presentano anche un importante aspetto sociale: si dovrebbe agevolare la donazione delle eccedenze, affinché chi ne ha bisogno possa ricevere alimenti sicuri e idonei al consumo.

Parliamo dalla spesa eccessiva che finisce nell'immondizia agli avanzi nel frigorifero che non riusciamo a riutilizzare e infiliamo nel secchio della spazzatura, si tratta di frutta, insalata, verdura e pane. Ma anche carne, formaggi e salumi.

Il passo successivo, per moltiplicare il taglio degli sprechi alimentari, riguarda la diminuzione dei rifiuti. Meno imballaggi, meno contenitori, meno carte (pensate in quanti fogli e buste viene incartato un etto di mortadella).

In Italia, tra le maggiori cause di spreco di cibo domestico c'è la scarsa attenzione a consumare gli alimenti prima che scadano o si deteriorino, una conservazione poco adeguata dei prodotti nei punti vendita, il fatto che si comprino troppi alimenti o in formati troppo grandi e, infine, perché si tende a cucinare cibo in eccesso. Gli alimenti che finiscono più spesso nel cestino sono la verdura e la frutta. Seguono più distanziati il

pane fresco, i latticini le cipolle, aglio e tuberi. Nelle cucine di casa si concentra la fetta più ampia di alimenti che finiscono dal carrello della spesa direttamente in spazzatura. L'acquisto di prodotti locali in filiere corte taglierebbe lo spreco anche del 60%.

Non la classica spesa quindicinale all'ipermercato, ma acquisti mirati e a piccole dosi, a chilometro zero nei mercati locali o direttamente dai produttori: spesso è difficile, per mille motivi, ma è solo questa la ricetta per tagliare in modo netto gli sprechi di cibo.

In Italia finiscono ancora in pattumiera senza nemmeno passare dalla tavola 36 kg di cibo all'anno pro capite; fanno una media di 85 kg di cibo gettati a famiglia, 2,2 milioni di tonnellate in tutto lo Stivale, per un costo complessivo di 8,5 miliardi di euro, pari allo 0,6% del Pil. Nel mondo, gli alimenti sprecati ammontano a 1,3 miliardi di tonnellate all'anno, mentre quasi un miliardo di persone non ha cibo a sufficienza.

## COME CAMBIARE LE COSE?

È dunque al singolo consumatore che viene chiesta una maggiore sensibilità, anche attraverso una serie di piccoli accorgimenti: stilare la lista della spesa, fare acquisti più contenuti e frequenti, in base alle necessità, scegliere prodotti di stagione e al giusto grado di maturazione, conservandoli diversamente in base alle previsioni di consumo.

Nel 2022, anno di ripresa post pandemia, abbiamo gettato 75 grammi

di cibo al giorno, ossia 524 g settimanali, poco più di 27 chili di cibo l'anno a persona.

Sprechiamo 1 kg all'anno di frutta e poco meno di 1 kg di pane. Eppure, sempre in Italia, oltre 2,6 milioni di persone faticano a nutrirsi regolarmente a causa dell'aumento dei prezzi e dei rincari delle bollette.

Il grosso dello spreco avviene nelle nostre case ma che i dati di spreco lungo la filiera non sono da sottovalutare, fra perdite in campo e sprechi nella catena dell'industria e della distribuzione del cibo.

Il problema dello spreco alimentare è riconosciuto come uno più gravi paradossi dell'attuale sistema di produzione del cibo. In un mondo dove ancora oggi la sicurezza alimentare non è garantita per tutti, se si riducessero le perdite o gli sprechi alimentari si potrebbe garantire più cibo per tutti.

Uno spreco che nel 2024 in Italia costa circa 290 euro annui a famiglia, circa 126 euro pro-capite ogni anno. Basta buttare via il cibo! Negli ultimi anni è aumentata la sensibilità degli italiani verso gli sprechi alimentari. Un problema, quello degli avanzi che finiscono nel bidone dell'umido, che gli italiani stanno cercando di risolvere anche grazie alle nuove tecnologie: uno su tre, infatti, si dice interessato alle app che permettono, ad esempio, di comprare a prezzi inferiori prodotti agroalimentari invenduti, imperfetti o prossimi alla scadenza. Il 22% ha fatto questo tipo di esperienza.



# C'è ancora domani.

**LAURA PEROTTI**

**H**o fatto mio, il titolo del film di Paola Cortellesi, per affrontare una piaga che ancora nel 2024 affligge il nostro paese.

Mentre la maggior parte di noi è impegnata a organizzare le meritate vacanze dopo un anno di duro lavoro, a parecchie donne è stata tolta questa possibilità. Non potranno essere impegnate in diete serrate, con l'acquisto di costume, pareo e ciabatte per il mare.

A loro è stata tolta questa possibilità, perché di fatto queste donne non esistono più. Avete capito bene: sono morte.

Vorrei ricordare quelle donne che per decisione altrui, non possono più godersi tutto ciò, sono esse mogli, mamme e figlie, ma soprattutto DONNE!!

Purtroppo in Italia, paese emancipato, ancora oggi ci sono uomini che pensano che la donna sia di loro proprietà, come fosse un'auto, un paio di scarpe o una sigaretta da fumare e poi buttare. Il tema è sempre quello, sempre attuale, quello senza fine, quello di qualcuno che decide di porre fine, per futili motivi, ad una vita. Solitamente sono uomini che affermano di amare, ma certamente quello non è amore. Si tratta di uomini fragili, che non hanno la forza, la capacità di capire che la fine di una relazione sia una cosa più che normale.

Pensate che fino al 1960 non esisteva la figura della magistrata, perché si riteneva che una donna fosse troppo emotiva e incapace di essere obbiettiva nei processi, perché soggetta a ciclo mestruale; e che fino al 1981 esisteva il matrimonio riparatore, per cui in caso di violenza su una donna, spesso minorenne, bisognava porre rimedio! Funzionava così: per il colpevole di violenza carnale, il reato si estingueva se lo stesso si rendeva disponibile a sposare la vittima. Ma non è tutto!! A sollecitare la richiesta del matrimonio riparatore erano soprattutto i familiari della ragazza per ripristinare il loro onore macchiato. A perdere l'onore, infatti, era solo la vittima e non il mascalzone che l'aveva violentata!!!

Vi sembra normale che l'omicidio fosse riferito solo agli uomini perché per donne si chiamava delitto d'onore?

Per fortuna, negli ultimi anni, grazie ad un'avvocata messicana, viene definito per le donne il Femminicidio, FINALMENTE viene definita la violenza di genere.

Eravamo negli anni '80... eppure, dopo 40 anni, le cose non sono cambiate, noi donne veniamo ancora uccise, ancora sottopagate, ancora sottostimate e ancora dobbiamo dimostrare quanto sappiamo fare. Insomma la vita per noi è e sarà sempre in salita... il problema è che come fa si sbaglia...

Se ignori battute sessiste, legittimi la mancanza di rispetto. Se reagisci alle battute sessiste, diventi pesante ("e dai, fattela una risata"). Se il violento sembra un bravo ragazzo: devi averlo fatto esasperare! Se riconosci i segnali di violenza: ma dai, su, non esagerare.

Anche il linguaggio va cambiato, dai social al linguaggio comune. Vi invito a fare un piccolo esperimento: prendete il cellulare e cercate sul web la parola "Infermiera". Le immagini che compariranno fra i primi risultati sono quelle di ragazze provocanti in divisa, che ammiccano sorrisi. Ora provate con la parola infermiere... vedete la differenza? Uomini seri in divisa, per nulla provocanti.

E i detti? *Chi dice donna dice danno*, oppure... *donne e motori...*, ce ne sono centinaia. E per l'uomo quanti e quali sono? Non ne troverete traccia.

Non restiamo zitte di fronte a una battuta sessista, non minimizziamo l'accaduto, mettiamoci in discussione e cambiamo rotta a tutto questo!!

Esiste una violenza psicologica, retaggio di una cultura tanto antica quanto sbagliata che vedeva e vede le donne come minorate mentali e incapaci di prendere le giuste decisioni, sorpresa... Non è così, NON siamo minorate mentali!!

Troppo spesso la parola femminicidio viene usata nella cronaca nera per definire un fenomeno che purtroppo non accenna a diminuire, anzi, si aggrava sempre più. Come dicevo prima, non è certo da oggi che alcune donne vivono questa situazione, le violenze si consumano sia in casa del contadino che in casa del ricco,

ma spesso questi casi non attirano la nostra attenzione, ciò però non avviene quando accadono a persone che conosciamo e allora ecco che tutto diventa reale.

Ma voi maschi, quando una donna viene uccisa dal compagno marito ex marito fidanzato... Voi maschi, che cosa vi dite tra di voi? Al lavoro, in palestra, al bar con gli amici, in fila dal medico, voi maschi ne parlate?

Dentro di voi, in qualche punto tra il cuore il cervello, lo sentite un dolore? Sentite come una fitta, un formicolio, un fastidio che preme il cuore pensando che magari poteva essere proprio vostra figlia?

Io non sono nessuno, ma sono donna e ho una figlia femmina e spesso mi interrogo su chi siano questi mostri e sulla natura umana, su chi siamo e su chi in un attimo possiamo diventare.

E allora parlatene se anche voi avete sentito quel fastidio, quella fitta al cuore. Parlatene al lavoro, in palestra o in coda dal medico.

Non parlate di quanto rompiscatole sia vostra moglie perché vi chiede di parlare o perché vi comunica il suo stato d'animo.

Sia chiaro, non penso che noi femmine non passiamo mai il limite, ma è lì che sta la differenza: noi andiamo a disperarci a cena dall'amica e parliamo fino a con-

sumarci le corde vocali, vomitiamo lacrime e sangue, urliamo, ci incazziamo, facciamo telefonate di 4 giorni e raccontiamo le nostre pene alle prime orecchie che ci possono ascoltare.

E poi stiamo meglio e non sentiamo il bisogno di accoltellare il nostro fidanzato. Magari pensiamo le peggior cose, non lo possiamo vedere neppure dipinto, ma non sentiamo il desiderio fracassagli la testa con un martello, perché quello che dovevamo dire l'abbiamo detto quando ci chiamavate isteriche. Quindi parlatene un po' di quello che succede, parlate di come vi sentite e di quello che sentite, perché le donne ammazzate sono uguali alle donne che avete vicino, parlatene con loro e parlatene tra di voi, Perché il mostro diventa mostro se lo tenete sempre chiuso lì dentro.

Penso che una società civile debba per prima cosa insegnare ai figli la differenza tra il bene e il male; che sia insegnato all'uomo a rispettare le donne e alle donne di farsi rispettare dagli uomini, e alle mamme a farsi rispettare dai figli, perché se un figlio rispetta la madre, sicuramente rispetterà anche la compagna.

L'amore vero non ammazza.  
L'amore vero è quello sereno.

Buona vita e buona estate!



**CGIL****FEDERAZIONE  
LAVORATORI  
AGROINDUSTRIA  
BRESCIA**

# LE SEDI FLAI CGIL DI BRESCIA E PROVINCIA

## BRESCIA

Camera del Lavoro | Via Folonari, 20

**Dal lunedì al venerdì** dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.00 alle 18.00**Sabato** dalle 9.00 alle 11.30

Tel. 030 3729306 | 030 3729298 | 030 3729304

### BAGNOLO MELLA

Viale della Stazione, 17  
Mercoledì dalle 17.30 alle 18.30  
Tel. 331 6872206

### CALVISANO

Via S. Francesco d'Assisi, 8  
Lunedì 09-11  
Tel. 324 0907971

### CAPRIOLO

Via 4 novembre, 30  
Mercoledì 17-18.30  
Tel. 324 0907971

### CHIARI

Via Cortezzano, 15/17  
Mercoledì 15-16.30  
Tel. 324 0907971

### GAMBARA

Camera del Lavoro - Via Marcolini, 1  
Giovedì dalle 9.00 alle 10.30  
Tel. 342 1324567

### GHEDI

Via Della Vittoria, 3  
Mercoledì dalle 9.00 alle 12.30  
Tel. 331 6872206

### GOTTOLENGO

Via Umberto I, 3  
Giovedì dalle 10.30 alle 11.30  
Tel. 342 1324567

### LONATO DEL GARDA

Via Albertano da Brescia, 66  
Mercoledì dalle 15.30 alle 17.00  
Tel. 348 6553671

### LENO

Via Ermengarda, 16  
Lunedì dalle 9.00 alle 12.30  
Tel. 342 1324567

### MAIRANO

ex scuole elementari - Via Roma, 61  
Giovedì dalle 17.00 alle 18.30  
Tel. 324 0907971

### MANERBIO

Camera del Lavoro - Via Carlo Marx, 10  
Lun 16.30-18.30 (Erasmus Industria)  
Gio 14.30-18.30 (Laura Agricoli)  
Tel. 331 6872206 Laura  
Tel. 348 6553671 Erasmo

### MONTICHIARI

Camera del Lavoro - Via Pellegrino, 5  
Mercoledì dalle 17.30 alle 18.30  
Tel. 348 6553671

### ORZINUOVI

Camera del Lavoro - Via M. Buonarroti, 7  
Venerdì dalle 9.00-12.00  
Tel. 342 1324567

### PALAZZOLO

Camera del Lavoro - Vicolo Salnitro, 2  
Venerdì dalle 17.00 alle 18.30  
Tel. 342 1324567

### PONTEVICO

Via Cavour, 12  
Mercoledì dalle 17.30 alle 18.30  
Tel. 030 3729304 /-306 - 331 6872206

### RIVOLTELLA DEL GARDA

Camera del Lavoro - Via Durighello, 1  
Venerdì dalle 14.30 alle 17.30  
Tel. 331 6872206

### ROVATO

Camera del Lavoro - Via Bonvicino, 15  
Martedì dalle 15.00 alle 18.30  
Tel. 324 0907971

### SENIGA

Via Marconi, 5  
Lunedì dalle 17.30 alle 18.30  
Tel. 030 3729304 /-306 - 331 6872206

### SALÒ

Camera del Lavoro - Via Pietro da Salò, 60  
Mercoledì dalle 16.30 alle 18.30\*  
\* da aprile a novembre il 2° e 4° mercoledì del mese  
Tel. 342 1324567**SCAN CODE****CGIL.BRESCIA.IT/flai**  
**flai@cgil.brescia.it**